I GIVOCHI CIRCENSI

Rinnouati nel Giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO PRINCIPE DI MODONA

FRANCESCO MARIA D' E S T E.

ACCADEMICO TRIBVTO

Vmilmente offerto

DA SIGNORI CONVITTORI

Del Collegio de' Nobili

AL SOGLIO ECCELSO

D E L L E

ALTEZZE SERENISSIME

DI BRVNSVICH, E DI MODONA.

IN MODONA, M.DCC.

Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO, E SERIE DELL' ACCADEMIA.

ROMA, che dopo d'auere per più secoli trionfato dell' inuidia de suoi Emoli, si diede finalmente vinta all'ambizione de suoi Cittadini; fatta perciò di Signora del Mondo ch' ella era, schiaua della potenza de' Cesari, tanto è lungi ch' ella gemesse sotto i gloriosi ceppi, da cui s' incatenaua la di lei libertà, che più tosto ne bacciaua le seruili catene, sino ad applaudere oltre a Quinquennali, e Decennali, &c. dell' Imperio, anche al giorno Natalizio de suoi Dominanti con pubbliche Feste, e Givochi solenni; come ne Natalizi d'Augusto, di Caio, d'Adriano, e d'altri ne fanno testimonianza Suetonio, Dione, e Spartiano.

Furono già questi Givochi istituiti da Ercole, se credasi a Diodoro Siculo, presso la Città d'Olimpia in Elide, ad onore di Gioue; trasportati poi in Italia auanti la fondazione di Roma, indi rinouati da Romolo col nome di Giuochi Consuali, & accresciuti da Tarquinio il Prisco con l' aggiunta del Teatro, e più superbamente da Cesare, e Successori Augusti, furono chiamati Circensi, ò Grandi dal Circo Massimo, nel quale si faceuano

con pompa, e magnificenza tale che non aueſſe ad arroſſirne la generoſità Romana nel prepararli, nè la grandezza de Ceſari nell'aſſiſterci. Crebbero eſſi a tal credito, che non ſolo perſone di baſſa sfera, ma la più illuſtre Nobiltà ſi recaua a gloria di ſcendere nell'arena, per acquiſtarſi l'onore d'vna Corona, e la fortuna di piacere al loro Monarca.

Con più giuſta ragione ſono douute ſimili rimoſtranze d'onore a que' Principi, che per lunga ſerie di Secoli, e d'Eroi nati all'Imperio, portano per dote ereditaria la Clemenza, con la quale ſi fanno conoſcere Padri de' popoli, e Protettori della loro libertà; ſicchè rieſca a ſudditi così dolce il ſeruire, ch'anzi ſembri loro vn glorioſo regnare.

I Convittori dunque del Collegio de Nobili, i quali con diſtinzione di gloria godono la Padronanza, e Protezione de Sereniſſimi Regnanti Estensi, per applaudere al giorno natalizio del Sereniſſimo Principe di Modona FRANCESCO MARIA D'ESTE, vollero confondere le adulazioni di Roma verſo i ſuoi Ceſari, col tributar eglino queſt'atto di giuſtizia a loro Dominanti, rappreſentando gli antichi Givochi Circensi nella loro ſolita Accademia, ed vmiliando così le loro annuali fatiche all'Auguſto Solio del Sereniſſimo loro Padrone, e Protettore.

Ed era ben conueneuole che ſi applaudeſſe co' Givochi Romani alla naſcita d'vn Principe Estense, la di cui glorioſiſſima Casa diſceſa già dalla nobiliſſima, & antichiſſima Famiglia de gli AZI, ſi può giuſtamente vantare d'eſſere ſtata per tanti ſecoli il più nobile ornamen-

to della

to della Romana grandezza, e la più forte Colonna di quell'Imperio, che tante volte iſcoſſo dalle furioſe inondazioni de Barbari, prouò ſempre mai vn ſicuro ſoſtegno nel valore de' PRINCIPI d'ESTE. Allora appunto moſtrarono queſti d'auere in petto vn Cuore Romano, quando a difeſa della Religione, e della Patria impiegarono con tanta lor gloria il coraggio, ed il ſenno, per riparare que' colpi, che minacciauano l'vltimo ſterminio alla Romana potenza.

Combatterono, vinſero; e diſtinti poi in due glorioſiſſimi Rami, fecero rimbombare per tutta l'Europa lo ſtrepito delle loro generoſe azioni, abbattendo Tiranni, e ſolleuando Popoli oppreſſi. L'Aſia, e l'Affrica ſteſſa ne prouarono le deſtre vittorioſe, mirando più volte rotti, e fugati dal trionfante valore di tanti PRINCIPI d'ESTE i Saraceni, ed i Turchi; a ſegno tale che parue aſſai veriſimile ad alcune penne, che vna PROSAPIA sì generoſa, & illuſtre da altri non aueſſe tratta l'origine, che da quell'ERCOLE famoſo Domatore de' Moſtri, dal quale coronato d'allori per la celebre vittoria riportata nelle Spagne ſopra il vinto Gerione, ſcriſſero che impalmata la figlia del Rè de Celti, ne ſorgeſſe la prima radice dell'AZIA Diſcendenza, così vniforme nelle geſta al valore d'ALCIDE.

Ciò pure ſomminiſtrò il fondamento d'introdurre le ſeguenti gare fra MARTE, Nume tutelare di Roma, ed ERCOLE medeſimo; a chi di loro ſi aſpettaſſe principalmente la gloria d'vna così generoſa FAMIGLIA, e in conſeguenza il debito d'applaudere con maggiore diſtinzione di gioia al giorno natalizio d'vn PRINCIPE ſoſpi-

rato con tanti voti da'Popoli, e degno frutto di que'due Rami Regali, che ſteſero per tanti ſecoli l'Auguſte frondi alla Germania, e all'Italia.

Che però all'ingreſſo delle SERENISSIME ALTEZZE faccendo Eco giuliua vno ſtrepitoſo, ma dolce ſuono di Trombe, e muſicali ſtromenti, apertaſi in faccia al Real Trono de Sereniſſimi REGNANTI la Reggia di MARTE, ſi vide il medeſimo vnitamente con ERCOLE aſſiſo in vn Solio Maeſtoſo alzato con più ordini di gradini nel mezo della Porta maggiore della Reggia ſteſſa; a lati del quale formauano quinci, e quindi vn vago ornamento la Vittoria, e la Gloria, ſoſtenendo vn gruppo d'armi diuerſe, nella cui cima ſedendo vn Genietto reggeua vna gran Corona Reale, che faceua ombra al capo de Numi. Per altri archi laterali, e minori vſcirono toſto in campo i Seguaci di MARTE, e d'ERCOLE, diuiſi in quattro Squadre compoſte di Giouentù Troiana, di Curſori, di Lottatori, Gladiatori, &c. e paſſeggiando con bella ordinanza il Teatro, adombrarono la ſolenne Pompa, ch'era ſolita precedere nel CIRCO di Roma alla rappreſentazione de GIVOCHI.

Veſtiua la prima Squadra vn'armadura, che imitaua il colore di ferro, vagamente riſtretta con faſcia d'oro al petto tempeſtata di gioie: Ornauale il fianco vn Girello di drappo tinto a ſcarlatto fregiato di larghe ſtriſce d'oro, e d'argento: pendeua dalle ſpalle vna mantelletta bianca vergata d'oro, e copriua il capo vn piccolo turbante inteſſuto di faſcia roſſa vergata d'argento, con airone, e ſua piuma volante. Formauano queſta ſquadra

I Si-

I Signori

Sig. Co: Gioſeffo Molza Modoneſe.
Sig. Co: Gioſeffo Leuizzani Modoneſe.
Sig. Franceſco Barilli Luccheſe.
Sig. Antonio Fiordibelli Modoneſe.
Sig. March. Gio: Carlo Gherardini Veroneſe.
Sig. March. Gioſeffo Maſſimiliano Malaſpina d'Oliuola.
Sig. March. Antonio Almerico Malaſpina d'Oliuola.
Sig. Co: Antonio Riminaldi Ferrareſe.
Sig. Co: Carlo Ceſi Modoneſe.

La ſeconda Squadra veſtiua vna Giubba d'oro ricamata di raſo verde, e frappata con merletti d'oro, e d'argento: Pendeuale ſotto il fianco vn Girello di drappo bianco vergato d'argento con frappe d'oro, e merletti ſimili a que' della giubba: Cingeua vna Sciarpa d'oro vergata di azzurro co' ſuoi merli pure d'oro, e d'argento; con Cappelletti in teſta ornati di piume verdi, e gialle. Erano i Signori

Sig. Co: ALFONSO MVRENI Modoneſe, Accadem. di Lettere.
Sig. Co: Gio: Andrea Mureni Modoneſe.
Sig. Co: Ottauio Coccapani Modoneſe.
Sig. Co: Orazio Calcagni Reggiano.
Sig. March. Girolamo Carandini Modoneſe.
Sig. Co: Franceſco Gaetano Ferrari Mantouano.
Sig. Lorenzo Barilli Luccheſe.
Sig. Gioſeffo Barozzi Modoneſe.
Sig. Co: Ceſare Campi Modoneſe.

Armaua il petto alla terza vn Corſaletto imitante il naturale del ferro, ornato con rapporti d'oro, ſotto cui ſi vedeua vn Girello d'oro frappato di ricco drappo cileſtro,

lestro, e rapporti consimili. Cadeua dalle spalle vna mantelletta, e dalle braccia la manica di drappo turchino vergato d'argento; passeggiandoui sempre vagamente d'intorno vna frangia d'oro, che proffilaua tutti gli ornamenti dell'abito: alzauasi poi a coprire il Capo vn Elmo di ferro coronato di piume bianche, & azzurre.

Furono i Signori

Sig. Filippo Cassoli Reggiano.

Sig. Co: GALEAZZO FONTANA, Accademico di Lettere, e d'Armi.

Sig. Co: Ambrogio Prini Reggiano.

Sig. Gio: Antonio Codebue Modonese.

Sig. Pietro Francesco Comoli Milanese.

Sig. Gio: Brama Reggiano.

Sig. Co: ANTONIO MARIA ALA PERSICHELLI Cremonese, Academico di Lettere.

Sig. Giacomo Parrrauicini Milanese.

Sig. Co: ALFONSO MOLZA Modonese Accad. di Lettere.

Sig. Co: Giulio Campi Modonese.

Sig. Giulio Cesare Manara Cremonese.

Sig. Co: Ascanio Fontana Modonese.

Comparue l'vltima Squadra vestita in abito succinto con Camiciuola, e Girello di bianco drappo vergato d'argento, e frappato pure all'intorno di sottilissimi veli bianchi sostenuti da nastri d'argento. Copriuano il Capo leggieri Turbanti intessuti di velo, e tela d'argento, soura cui suentolauano alcune piume bianche, e vermiglie. Era questa formata da Signori

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA Modonese, Principe di Lettere, e Decano del Collegio.

Sig.

Sig. March. Ippolito Levizzani Modoneſe, Accademico di Lettere, e d'Armi.

Sig. Co: GIO: BELLINCINI Modoneſe, Principe dell' Armi.

Sig. Co: Francesco Fogliani Modoneſe, Accademico d'Armi.

Sig. Alessandro Galliani Modoneſe, Accadem. d'Armi.

Sig. Co: Filippo Molza Modoneſe, Accademico di Lettere, e d'Armi.

Sig. Co: TIBERIO VALENTINI Modoneſe, Secretario dell'Accademia, ed Accademico d'Armi.

Sig. Co: Francesco Coccapani Modoneſe, Accademico di Lettere, e d'Armi.

Sig. Co: Narciſo Calcagni Reggiano.

Sig. Ottauio Comoli Milaneſe.

Sig. Teobaldo Gvzzoni Correg., Accademico d'Armi.

Paſſeggiato il Campo, e diſpoſteſi in vaga ordinanza le Squadre, eſpreſſe all'ora Ercole con l'armonia della voce l'allegrezza non tanto del ſuo Cuore, quanto del Mondo tutto per lo ritorno di quel Dì feliciſſimo onorato già con la naſcita del Sereniſſimo Infante Primogenito; ed inuitò Marte ad' applaudere co' le ſue vittorie ad vn Principe, che traeua la primiera Origine dallo ſteſſo ſangue d'Alcide. Preteſe Marte con più giuſta ragione, che a ſeſteſſo, & alla ſua Roma foſſe douuta la Gloria dell' Estense Reale Prosapia; Onde ſuſcitoſſi fra queſti Numi vna generoſa gara terminata con l'vnione d'entrambi nel rappreſentare i Givochi Olimpici, e Romani in oſſequio del Sereniſſimo Infante, & eſpoſta ne Verſi, che ſieguono.

Ercole. Torna il dì, che a l'Europa dolente
Rese l'alma, il sereno, e la pace.
E se il Mondo l'ardor già ne sente,
Anche il Ciel del suo amor si compiace.
Torna il &c.
Oggi nacque 'l gran PARTO, a cui douuti
Son di tue palme, o MARTE,
I trionfali onori. Ei del mio sangue,
Che pur dal sommo GIOVE
Io trassi, è'l più bel fiore.
Del mio sangue immortal, che vnio de' Celti
A la Regal Donzella
Amor, perchè al natal de l'AZIO stelo
Tributassero a gara
Le sue pompe maggior la Terra, e'l Cielo.
Al mio crine il vinto Ibero
Intrecciò palme, ed'allori;
Perchè poi Principe altero
De l'ESTENSE alta Propago
In vn Ciel più illustre, e vago
M'inchinassero gli Amori.
Al mio &c.
Marte. ALCIDE, in Ciel non regna,
Benchè 'l finga souente il vulgo insano,
D'inuidia atro liuor, nè le altrui glorie
Mai d'oscurare hanno per vso i Numi.
D'vn la grandezza, e'l pregio
Non fa l'altro minore. Anco le stelle

Benchè

Benchè vguali non ſian, non ſon men belle.
Confeſſo, e onoro anch'io
Le tue glorie, il tuo merto;
Ma pur ſia con tua pace,
De l'ATESTINA PIANTA
L'antico onor, la prima alta Radice
A me ſolo è douuta.
A me, che il Sangue Auguſto
Fei de'Ceſari miei più illuſtre, e chiaro;
Quando per l'AZIE Vene
Di Semidei fecondo
Scorſe faſtoſo ad'illuſtrare il Mondo.
In duo'Fiumi Reali
Diuiſo poi s'accrebbe, e al NOME ESTENSE
Vide curuar la fronte
E l'Eridano, e l'Iſtro; anzi al ſuo Impero
L'onde vaſſalle intorno
Feſteggiar più ſuperbe, e in ſeno a Teti
Portar de l'AZIE Impreſe
Carchi di gloria i trionfali abeti.

Se l'ESTENSE almo Valore
Si diffonde in ogni parte,
Regge il Mondo, e'l fato doma;
Al ſuo petto vn sì gran Core
Non infonde altri che MARTE,
Non lo nutre altri che ROMA.

ROMA, la cui Potenza ammira, e cole
Oſſequioſo ouunque paſſi il Sole;
Che del Mondo Reina,
Fra tanti Eroi ſuoi Figlj

A la Pianta più bella, e più vetusta
Diede, e conserua ancora
Eguale a gran natali vn'Alma Augusta.
Ma vn'Alma sì Grande
De' pregi mortali
D'Augusti natali
Contenta non è.
Son vanti più rari
Quei ch' Anima forte
Vincendo la sorte,
Suoi proprj si fè.
Vn &c.

Ercole. Sò quanto l'AZIA PROLE
Di tua ROMA i trionfi accrebbe, e quante
Genti domò la Destra inuitta in guerra.
Così de le mie Glorie
Dilatando il fulgor, del Ciel Latino
Sostenne il pondo vacillante, e a l'ora
Prouò appunto il mio sangue;
Che questo solo a vn peso tal non langue.

Marte. L'oprar da forte, e'l soffrir molto è pregio
Sol d' vn'Alma Romana.
A sì bel paragone
L'alto natal si proua. Or tu rimira
Il Valor de RINALDI, e de GVELFONI
L'alto senno, e'l consiglio.
Vedi de l'Adria in seno,
Oue porta il Timauo
Ebbro di sangue ostil gonfi Tributi?
Là de l'Orse rapaci

Frenar

Frenar l'AQVILE ESTENSI il rio furore.
Mira gli AZI, e i BERTOLDI
Sù l'Inaco, e ſul Pò: là degli ALFONSI,
E de FRANCESCHI il nome
Temuto ancora; e dimmi poi, chi tanto
Per la Fè, per la Patria oprò, e ſofferſe
Col ſenno, e con la mano,
Non è figlio di MARTE, e Cuor Romano?
Dal mio Cielo vſcì quel lampo,
Che l'Europa ſerenò.
Figlio è mio chi forte in campo
Le mie glorie incoronò.
Dal mio &c.

Ercole. Io vidi, e men compiacqui,
Alme sì glorioſe
Atterrar Moſtri, e debellar Tiranni.
Queſte però benchè ſian grandi e vaſte,
Son la parte minor de l'alte impreſe
Degli ATESTINI EROI. Quel Sangue Auguſto
Pria che ROMA ſorgeſſe
Dal Cenere Troian, cinſe Corona,
Strinſe lo Scettro, impugnò 'l Brando, e vinſe.

Marte. Tutto m'è noto, e sò che in Alba gli ATI
Regnar pria che il Tarpeo di ROMA il Trono
Bacciaſſe. Anco de Volſci
Frenò l'Imper TVLLO, de l'AZIO Tronco
Generoſo Rampollo.
So pur che d'ASIA i Regi
Ne vantar la Sorgente, e le corone.
Mà poi l'Oſtro più bello, i Faſci, il Regno

Più glorioſo e altero
Reſe al Tronco ATESTIN ROMA, del Mondo
A l' or che reſſe il freno.
D' Ambo dunque la Gloria
Fia comune, e 'l gioir. Per te ſia vanto,
Che il REGAL CEPPO altroue
Pria ne fioriſſe. Io andrò ſuperbo intanto
Di nuoui Scettri, e Palme,
Che ligia al ſuo valor l'Italia offerſe.
Ercole. Sì sì, tra noi le gare
Si compongano ommai. Cagion sì bella
Cerca vnion d' applauſi al Gran Soggetto.
Nel petto
Il diletto
Gareggi in goder.
L' ardore
Del core
Sia proua del vero,
Lo moſtri il piacer.
Nel petto &c.
Marte. Facciaſi; e del mio PRINCE
L' Alto Natale ad onorar la GLORIA
Venga; ma la guerriera,
Che per ſecoli immenſi
Sempre grande, e faſtoſa,
Senza vſcir dal ſuo Ceppo Auguſto, il Cielo
Tutto riempiè d' applauſi, e l' aurea Tromba
Già ſtancò de la Fama.
Ercole. A gran virtute
Grande onore ſi deue;

Ma

Ma le gesta guerriere vn dì sien proprie
De l'INFANTE REGALE, a l'or che adulto
Tutti degli Aui Eccelsi
Emulerà gli onori, e le vittorie.
Or che Bambino ancora
Non il terror, la gioia
Egli è de' cor, quelle che al GRAN TONANTE
Mio Genitore offersi
Palme Olimpiche e Giochi, al GRAN NIPOTE
Fieno applausi condegni.

Marte. Anche à suoi Diui
Ne l'alto lor natal souente offrio
Tale onor, ma più vasto,
Sù 'l Tebro ammirator di ROMA il Fasto.

Ercole. Tu dunque al REGIO INFANTE
Ne disponi le gioie; Io teco a l'opra
Animerò il Valor. Sì più diuoti
Saranno al GERME AVGVSTO
E di GRECIA, e di ROMA vniti i voti.

Ciò detto, e ritiratesi ordinatamente le Squadre à suoi luoghi, per lasciare libero il campo alle operazioni, comandò Marte, che si dasse principio a Givochi con la prima Azione, ch'era la Corsa: e perchè a questa ancora soleuano precedere i Sacrifici, volle che vna più nobile offerta, quale è quella dell'Alma, e del Cuore, ne compisse le veci, così dicendo

Marte. Del gran CIRCO la pompa
Offra giuliua in generoso agone
Al Natal di FRANCESCO
Applauso trionfal, GIOCHI, e CORONE.

Ma

Ma sù l'Ara del cor
Pria vittima d'Amor
S'offrisca l'Alma.
Indi in pegno di fè
Voli a la meta il piè
Di nobil palma.
Ma &c.

S'accinsero tosto alla Corsa, la quale faccendosi già ne GIVOCHI OLIMPICI, e ROMANI con l'vso delle Carrette, e Caualli, fù espressa con vn Ballo figurato di Borea, Minuetto, e Corrente, nel quale danzarono I Signori
Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. IPPOLITO LEVIZZANI.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: FRANCETCO FOGLIANI.
Sig. ALESSANDRO GALLIANI.
Sig. Co: FILIPPO MOLZA.
Sig. Co: TIBERIO VALENTINI.
Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI.
Sig. Co: ALFONSO SASSI.
Sig. Co: Narciso Calcagni.
Sig. TEOBALDO GVZZONI.
Sig. Co: ALFONSO MOLZA.

Succedeua la seconda AZIONE chiamata da Romani il GIVOCO di TROIA, perchè fù dal Giouane Principe ASCANIO figlio del gran Duce Troiano, insegnato alla Nobiltà d'Alba, e quindi poi passò alla Romana, che in segno d'ossequio verso i primi fondatori del suo Imperio costumò di pratticarlo sempre nelle Feste più celebri. Era questo Giuoco vn Armeggiamento fatto a Cauallo princi-

principalmente con l'aſte dalla più nobile Giouentù, nel quale con diuerſi giri, & incontri, ma piaceuoli, dauano moſtra di quel coraggio, ch'anco nella più tenera età nudriuano in ſeno, per impiegarlo poi a ſuo tempo con vſura di gloria per ſe, e per i ſuoi antenati, in beneficio della Patria. Non eſſendo però il ſolito luogo del Collegio, deſtinato alle funzioni Accademiche, atto per le operazioni a Cauallo, fù preſo iſpediente di figurarle con vn vario, e diletteuole Armeggiamento a piedi d'Aſte, e di Bandiere, al quale inuitò Marte col dire.

Marte. Gia de la Palma Elea
A baſtanza emulaſte i priſchi onori;
Or di più degni allori
S'orni la deſtra ancora, e a l'AZIO Nume
Scherzi diuoto intorno
De l'onore Troian l'alto coſtume.
Al REGIO INFANTE
Formin Corona
L'Aſte guerriere.
Indi coſtante
Per l'aria il volo
Drizzando al Polo
Sorgan più altere.
Al &c.

Al generoſo inuito di Marte preſe il Campo vna Squadra di Nobili Giouanetti con l'Aſte alla mano, preceduta dal ſuo Capitano; e furono i Signori

Sig. Co: Antonio Riminaldi Capitano.
Sig. Co: Gioſeffo Molza.
Sig. Co: Gioſeffo Leuizzani.

Sig. Francesco Barilli.
Sig. Antonio Fiordibelli.
Sig. March. Gio: Carlo Gherardini.
Sig. March. Gioseffo Massimiliano Malaspina.
Sig. March. Antonio Almerico Malaspina.
Sig. Co: Carlo Cesi.

I quali con varie marchiate, maneggi dell'armi, & incontri regolati à suono di Tamburo, fecero spiccare nella loro tenera età que' semi di spirito, che raffinato dal tempo li porterà vna volta a più generose imprese. Terminò il primo armeggiamento, e diede principio al secondo col dar saggio della sua maestria nel giuoco di Picca Il Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

& vnitosi poi con vn' altra squadra armata d'Vsbergo d'oro, soura cui folgoreggiaua vna confusa ordinanza di gemme, con l'Aste, e Bandiere alla mano, composta da Signori

Alla Picca.

Sig. Co: Francesco Fogliani.
Sig. Co: TIBERIO VALENTINI.
Sig. Co: Francesco Coccapani.
Sig. Co: Alfonso Sassi.
Sig. Teobaldo Gvzzoni.

Alla Bandiera.

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. Ippolito Levizani.
Sig. Alessandro Galliani.
Sig. Co: Filippo Molza.

Fecero tutti pompa del loro spirito con varie, e difficili vo-

li vo-

li volate, rari maneggi, & incontri guerrieri figurati à legge di Tamburo battente, terminando l' AZIONE col Giuoco di due Bandiere

Il Sig. March. Ippolito Levizzani.

Ercole, che ſino a quell' ora era ſtato ſpettatore del coraggio de ſuoi, e de ſeguaci di Marte, anſioſo d'eſercitare il loro valore in vn cimento più difficile, e perciò ancora più glorioſo, inuitolli alla terza AZIONE, ch'era l'abbattimento delle Fiere, accendendoli col ſeguente Canto guerriero alla pugna.

Ercole. Non più. Lo ſcherzo, e 'l gioco
Di finta guerra al Gran Soggetto è poco.
De la Nemea foreſta
O là, venga il terrore, e toſto accenda
Più viuo ardore in petto.
Così de' Moſtri a fronte
Frà le ſtragi più bel creſca il diletto.
E voi pugnate, o Prodi,
Or che benigno arride
A le voſtre vittorie vn'altro ALCIDE.

A comandi d'Alcide comparuero incatenati nell'arena, e condotti da quattro Satiri due generoſi Lioni, e due Orſi terribili, che portauano appunto eſpreſſo nelle fattezze, e nel portamento feroce tutto il terrore de Boſchi; maſſime quando poſti in libertà ſi videro ſcorrere con regolata confuſione il Campo, & affrontatiſi ſucceſſiuamente con diuerſe Squadre di forti Campioni, ora con aſſalti, ora con fughe diſpoſte ſempre in v rie figure a ſuono di Tamburo, diedero luogo di raffigurare la Caccia dell'Anfiteatro Romano con vari maneggi d'Armi,

d'Armi, il primo de quali fù il maneggio del Brandistocco fatto da Signori
Sig. Co: FRANCESCO FOGLIANI.
Sig. ALESSANDRO GALLIANI.
Sig. Co: Narciso Calcagni.
Sig. TEOBALDO GVZZONI.
Secondo maneggio di Zagaglia con lo Scudo fù fatto da Signori
Sig. Filippo Cassoli.
Sig. Co: GALEAZZO FONTANA.
Sig. Pietro Francesco Comoli.
Sig. Co: ANT. MARIA ALA PERSICHELLI.
Sig. Co: ALFONSO MOLZA.
Sig. Giulio Cesare Manara.
Terzo maneggio di due Spade fù de Signori
Sig. March. IPPOLITO LEVIZZANI.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: FILIPPO MOLZA
Sig. Ottauio Comoli.
Quarto maneggio di Dardi con Targa de Signori
Sig. Co: ALFONSO MVRENI.
Sig. Co: Gio: Andrea Mureni.
Sig. Co: Ottauio Coccapani.
Sig. March. Girolamo Carandini.
Sig. Co: Francesco Gaetano Ferrari.
Sig. Lorenzo Barilli.
Sig. Gioseffo Barozzi.
Sig. Co: Cesare Campi.
Il Quinto maneggio d'Alabardini fù de Signori
Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.

Sig.

Sig. Co: Francesco Fogliani.
Sig. Co: Francesco Coccapani.
Sig. Co: Alfonso Sassi.

Nel Sesto combatterono armati di Pugnale, e Targa i Signori

Sig. Gio: Antonio Codebue.
Sig. Giacomo Parrauicini.
Sig. Co: Giulio Campi.
Sig. Co: Ascanio Fontana.

Nel Settimo comparuero armati di Claua, con la quale atterrarono le Fiere i Signori

Sig. Filippo Cassoli.
Sig. Co: Ambrogio Prini.
Sig. Co: Galeazzo Fontana.
Sig. Co: Alfonso Molza.

Et acciò questo Givoco tutto Romano, non sembrasse solo gloria d'Ercole, fece anche Marte comparire vn Cauallo, che seruì a terminare l'AZIONE col salto del medesimo fatto da cinque de suddetti, i quali vsciti in abito più spedito con Camiciuola corta di Broccato d'Argento, fiorita di varij colori; Braghini di colore scarlatto con guernimento d'Oro, e d'Argento; e piccolo Turbante in testa, formato di tela d'Argento vergata di colore vermiglio, diedero mostra della loro agilità nel volteggiare il Cauallo. Furono i Signori

Sig. Co: Filippo Molza.
Sig. Co: Orazio Calcagni.
Sig. Co: Ambrogio Prini.
Sig. Francesco Barilli.
Sig. Gioseffo Barozzi.

Applau-

Applaudette Ercole alla Vittoria riportata da ſuoi Campioni ſopra le Fiere, perchè la riconobbe per vn influſſo del proprio valore, & vna immagine de ſuoi ſempre vittorioſi cimenti contro de' Moſtri. Ma non contento di ciò, volle vedere rinnouati nella quarta AZIONE que' Givochi, che pria inuentò egli nella Paleſtra Olimpica, e poi ne Teatri di Roma ſi eſercitarono dalla robuſtezza, & agilità degli Atleti, principalmente col Salto, Lotta, e Corſa a piedi; Così dunque cantò

Ercole. Sì prouò l'antica Sorte
Con ſua morte
De le Belue il rio furor.
Voi pugnaſte, e trionfò
Più che il dardo
Vn dolce ſguardo
Di quel ciglio almo, e ſereno,
Che diè al ſeno
Arte, e vigor.
Si prouò &c.
Or ſi rauuiui in vn più dolce aſſalto
A la Paleſtra il Braccio, il Piede al Salto.

Vſcì all'ora vna Squadra di Lottatori, e con vn Ballo figurato di Giga eſpreſſero al viuo il Salto, Lotta, e Corſa, che da gli Atleti ſoleua pratticarſi nel Circo. Furono i Signori

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. Ippolito Levizzani.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: Filippo Molza.
Sig. Co: Francesco Coccapani.

Sig.

Sig. Co: Alfonso Sassi.
Sig. Co: Narciso Calcagni.
Sig. Teobaldo Guzzoni.

Parue in tanto a Marte, che poca lode si riportasse da vna pugna danzante; che però volle superare tutte le altre Azioni col nuouo Spettacolo de' Gladiatori Romani. Era questo di tanto diletto a quel Popolo bellicoso, che si videro souente combattere nel Circo, animati dagli applausi, e liete acclamazioni di tutto il Teatro gli eserciti intieri (come da Suetonio, Dione, & Appiano) non solo dell' infima Plebe destinata in pena delle sue colpe a sacrificare di propria mano la vita alle soddisfazioni de Spettatori, ma anche della più cospicua Nobiltà per solo motiuo di gloria. Animando dunque il Canto col rimbombo di bellici Stromenti così disse

Marte. Di lieue pugna è lieue anco la gloria.
O là, de i Gladiatori
Si rinnouin le gare, e faccia fede
Del mio contento, e vostro
Il diletto Romano. A l' armi, o forti.
Spesso vide l' arena
Nobile destra armata
Per sua gloria pugnar, non per sua pena.
A l'armi, al cimento.
Sia vostro consiglio
Ferendo allettar.
Più bella il periglio
Farà la vittoria,
Se il nobil contento

Dià

Dia gloria
Al pugnar.
A l' armi &c.

Accettarono sì glorioſo inuito i Campioni, e ne diedero ſegno col rumore dell'Armi, e col porſi toſto in forma di Battaglia, diſtinti in due linee oppoſte i Signori

Sig. Co: GIVLIO CESARE MOLZA.
Sig. March. IPPOLITO LEVIZZANI.
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.
Sig. Co: FRANCETCO FOGLIANI.
Sig. ALESSANDRO GALLIANI.
Sig. Co: FILIPPO MOLZA.
Sig. Co: TIBERIO VALENTINI.
Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI.
Sig. Co: Narciſo Calcagni.
Sig. Ottauio Cemoli.
Sig. TEOBALDO GVZZONI.

Armaua loro il petto vn Vsbergo d'Oro vagamente fregiato con rapporti d'Argento contornati di frange: pendeuano ſotto l'Vsbergo i ſuoi guazzeroni ſopra vn ricco Girello d'Argento frappato all'intorno di Raſo, che nel colore aueua rubato il piu viuo alle Roſe, e nel ricamo il più prezioſo all'Argento: copriua le ſpalle con iſprezzante bizzarria vn Drappo Vermiglio vergato pure d'Argento; e difendeua, & ornaua il capo vn Elmo dello ſteſſo metallo, sù la cui cima ondeggiauano varie piume bianche, e vermiglie. Impugnauano con la deſtra la Spada, con la ſiniſtra il Pugnale; quando a regolato ſuono di Trombe, e Tamburi s'azzuffarono aſſieme con riſoluto coraggio, intrecciando nel combattere

tere

tere diuerſe figure. A queſti miſchiaronſi armati di ſola Spada i Signori

Sig. Filippo Caſſoli.

Sig. Co: GALEAZZO FONTANA.

Sig. Co: Ambrogio Prini.

Sig. Gio: Antonio Codebue.

Sig. Pietro Franceſco Comoli.

Sig. Gio: Brama.

Sig. Co: ANTONIO MARIA ALA PERSICHELLI.

Sig. Giacomo Parrauicini.

Sig. Co: ALFONSO MOLZA.

Sig. Giulio Ceſare Manara.

Sinchè diſarmandoſi l' vn l'altro i primi, ſono sforzati ad abbandonare il Campo, che reſta libero a varie figure intrecciate da ſecondi. Tòrnarono di nuouo in Campo i primi armati di Spada, e Targa, a quali pure frammiſchiaronſi i Signori

Sig. Co. ALFONSO MVRENI.

Sig. Co: Andrea Mureni.

Sig. Co: Ottauio Coccapani.

Sig. Co: Orazio Calcagni.

Sig. March. Girolamo Carandini.

Sig. Co: Franceſco Gaetano Ferrari.

Sig. Lorenzo Barilli.

Sig. Gioſeffo Barozzi.

Quindi incalzandoſi ſcambieuolmente fuori dell'arena i primi, laſciano a queſti vltimi il campo di poter far pruoua del loro coraggio; Ma eccoli di nuouo armati di Spada, & imbracciato lo Scudo con più viuo ardore al cimento, in cui venuti alle preſe, ſono diſimpegnati da

ti da ſei della Squadra ſeconda, reſtando in tal guiſa ſei della prima a fronte di due per ciaſcheduno; da quali mentre valoroſamente ſi difendono, eſſendo incalzati, trouarono pronti in loro ſoccorſo ſei altri della terza Squadra, onde miſchiatiſi tutti con vna terribile Zuffa, dopo vari incontri figurati ritiraronſi, dando gli vni a gli altri la carica, ma pero ſenza iſcapito d'onore, perchè in tutti fù eguale la Gloria, e il Contento, eſpreſſo nel fine da Gladiatori medeſimi con alcuni Balli figurati a guiſa di trionfale Danza, in cui ſpiccò la gioia, che loro colmaua il ſeno non tanto la riportata Vittoria, quanto la ſublimità del Patrocinio, che diè loro coraggio all' Impreſa.

Terminate le AZIONI de'GIVOCHI, con quello ſteſs'ordine appunto col quale già celebraronſi in ROMA, coronarono le comuni allegrezze MARTE, & ERCOLE, con vn pieniſſimo augurio d' eterne felicità a SERENISSIMI GENITORI, & al SERENISSIMO PRINCIPE INFANTE loro PRIMOGENITO; compendiando tutti gli vmiliſſimi voti del COLLEGIO in queſti armonici Applauſi.

Marte.
Ercole. *a 2* Viua l'ESTENSE NVME, eterno viua.

Marte. Viui mia ſpeme, e amore.
Che ſe ne l'oriente
De la tua gloria ancor, l'alme, ed i Cuori
Tanto rapiſci, e alletti,
Oh quale vn dì fra Numi
Del tuo Ciel ſu'l meriggio
T' adoreran le genti!

Ercole.

Ercole. E VOI, cui ſcelſe il Cielo
A donare il gran Parto al Mondo, in lui
Viuete ambo immortali. In VOI ridonda
Quanto in eſſo è di grande;
Quale in ſeno al ſuo Mar ritorna l'onda.
Marte. Quando fia poi, che adulto
L'armi ſtringa, ò l'impero in pace freni,
Dal voſtro Cuore, e Senno
Prenda le leggi, e le diſpenſi al Mondo;
Ma con VOI le diſpenſi.
E perchè i vanti immenſi
Tutti de gli AZI EROI
Poſſa ei ſolo emular, ſi ſpecchi in VOI.
Ercole. Così del Ciel Latino
Regga faſtoſo il pondo
Con vn maggior Atlante ERCOL ſecondo
A 2 Viua il NVME, eterno viua
Er. Dolce in pace. *Mar.* Forte in guerra.
A 2 Io nel Cielo, & egli in Terra.
Er. Sarà ALCIDE. *Mar.* Sarà MARTE.
A 2 Quel, che l'Trono a i RE' comparte,
Fato amico in Ciel lo ſcriua.
Viua il NVME, eterno viua.

IL FINE.